



Sanremo 2001 Con Raffaella Carrà



Rischiatutto Mike Bongiorno con Sabina Ciuffini e il «campione» Massimo Inardi. Il quiz andò in onda dal 1970 al 1974

La grandezza della mediocrità Così avrà l'eternità televisiva

Invece di danneggiarlo la «Fenomenologia» scritta da Umberto Eco nel 1961 lo consegnò al mito perché nei suoi quiz Bongiorno celebrava il rito della democratizzazione della cultura

Mike e noi

LUIGI MANCONI
SOCIOLOGO

Sarebbe interessante chiedere a Umberto Eco quali fossero le sue intenzioni quando, nel 1961, scrisse quella *Fenomenologia di Mike Bongiorno*, tanto citata quanto poco letta. Di quel testo si ricorda il succo essenziale: Mike Bongiorno come trionfo della mediocrità nazionale e destinatario di un transfert collettivo tale da rassicurare gli italiani, che si rispecchiavano nel suo inarrivabile pressapochismo e nella sua straordinaria propensione alla gaffe e all'insipienza (nel senso letterale del termine). Si può escludere che l'intento di Eco fosse derisorio e tanto meno snob: oggi, si sarebbe sgangheratamente snob scrivere la *Fenomenologia di Carlo Conti* (non c'è trippa

per gatti), ma quel saggio, all'epoca, costituiva un acuto tentativo di decifrare gli orientamenti e i consumi di massa. Dunque, il suo scopo era proprio quello di individuare le radici di un successo popolare e di un processo di identificazione collettiva in una delle prime star mediatiche della storia nazionale. Eco lo faceva con crudele acume, ma non poteva immaginare di contribuire, con ciò, a costruire un mito e a consegnarlo all'Eternità, sia pure quella - alla resa dei conti - effimera delle teche televisive. Bongiorno, interpellato su quel saggio, inizialmente tradì una certa irritazio-

ne, ma ben presto lo assimilò come una parte nobile di sé, come contributo prestigioso alla sua Grandezza Nonostante, come riconoscimento che il nemico in rotta (la cultura accademica) tributava al vincitore (la sottocultura televisiva). Di più: pochi conoscono (e ancor meno hanno letto) il *Trattato di semiotica generale* di Eco, moltissimi hanno sentito parlare di quella *Fenomenologia*.

E qui sta il paradosso: il consumo televisivo analizzato da Eco si ribella al suo analista, lo avvolge e lo inghiotte, per restituirlo un po' «bongiornizzato». Per molti, Eco diventa, così, «quello di Mike Bongiorno», quasi una sua creatura, se non una sua bizzarra invenzione: una delle domande di un suo quiz, anch'essa formulata con qualche termine errato e mostrando candidamente di non aver la minima idea di cosa si tratti. Si tenga conto del periodo: dal 1954 alla fine degli anni '60. È fin troppo facile dirlo ora, ma davvero la tv funzionò come agenzia di unificazione del «carattere nazionale», nei suoi

molti vizi e nelle sue poche virtù, come poche altre (la scuola dell'obbligo, la leva militare, la chiesa cattolica): e di unificazione del suo linguaggio. Lo fece attraverso, sì, i suoi programmi formativi (si pensi a *Non è mai troppo tardi*) e la sua grande narrazione, (gli sceneggiati e la trasposi-

Un grande comico
Ha dato il meglio di sé quando recitava senza copione

zione di opere letterarie): ma lo fece anche attraverso quel flusso linguistico omogeneo, che si diffondeva nelle case degli italiani, superando isole dialettali e barriere comunicative. Certo, si formò una neo-lingua, spesso slabbrata e quasi sempre sciamanata, ma all'interno di quella nuova oralità si uniformarono e si raffinarono le competenze linguistiche degli italiani. In quel processo di trasformazione della comunicazione nazio-

ANGELO GUGLIELMI

Il commento

La tv di Bongiorno vista da un'«altra tv», come quella che inventò l'ex direttore di Raitre nel Forum a pagina 19.